



Chiara Dynys e il Cedro del Libano

“Ho usato spesso la parola passaggio per parlare del mio lavoro. Infatti ciò che è comune a tutti i miei lavori è il senso dell’attraversamento.”

Chiara Dynys

Il cedro del Libano è una specie arborea ad oggi in via di estinzione, solo pochi esemplari sopravvivono, e solamente in particolari condizioni ambientali; **Chiara Dynys** realizza così un’opera che è al contempo una denuncia, ma con un afflato di **speranza**, e un **simbolo del processo di ricostruzione e rinascita**. Una specie arborea in pericolo che diventa portavoce di tutte quelle realtà naturali messe a rischio, un segno tangibile del desiderio di salvaguardia, di attenzione e cura riguardo a quelle realtà più delicate, ma contemporaneamente più forti ed importanti.

Un’opera che non vuole essere solo un elemento decorativo, un personaggio nella storia del Museo d’Arte Paolo Pini, ma vuole farsi **portavoce di tutte le migliaia di alberi, piante spontanee e specie selvatiche che oggi vediamo minacciate dal progetto di housing sociale previsto dal Pgt per l’area verde dell’ex manicomio milanese**.

Con questa opera l’artista condivide con il pubblico la sua personale riflessione sul mondo contemporaneo, sulla relazione tra l’uomo e i contesti naturali che abita, utilizzando un linguaggio espressivo svincolato da qualsiasi concetto di stile e di scuola.

Nel solco di questo processo di ricerca artistica si inserisce un’altra opera, già parte della collezione permanente del **MAPP**, donata dall’artista nel **1995**, **Avvistamenti**, frutto di una riflessione sull’incomunicabilità ed i punti di vista “altri”. Un’installazione che si propone di guidare lo sguardo dello spettatore verso prospettive al di là del comune e del banale, un’opera che arricchisce di ulteriore significato la presenza del Cedro del Libano in questo particolarissimo contesto. **Avvistamenti** si configura come un punto di osservazione, è l’idea di uno sguardo veicolato attraverso una feritoia, ma al contempo è un *“occhio che riceve i nostri sguardi”*; infatti è proprio negli anni ’90 che l’attenzione focalizzata sulla luce, elemento indissolubilmente legato alla visione, trasforma la percezione dello spazio coinvolgendo emotivamente lo spettatore nella creazione artistica.

Le due opere sono in stretto dialogo tra loro. Il Cedro completa l’idea di presenza anomala all’interno del parco del Pini, ma si differenzia dalla feritoia: intervento più astratto l’una, entità più concreta, più favolistica l’altra.

L’evoluzione del linguaggio che connota le due opere, donate al MAPP a quasi dieci anni di distanza l’una dall’altra, riflette e rispecchia la storia e la trasformazione stessa di questo luogo, come scrive Arianna Baldoni infatti *“Cedar Forest è l’albero ideale, il cedro dei cedri per eccellenza, il luogo di una realtà desiderata e la testimonianza di un altrove possibile, perché è tra le pieghe dell’utopia che si sconfiggono le catastrofi e si compiono le grandi rivoluzioni”*.

Chiara Dynys lavora a Milano. Sin dall’inizio della sua attività, all’inizio degli anni ’90 ha agito su due filoni principali, entrambi riconducibili ad un unico atteggiamento nei confronti del reale: identificare nel mondo e nelle forme la presenza e il senso dell’anomalia, della variante, della “soglia” che consente alla mente di passare dalla realtà umana ad uno scenario quasi metafisico. Per fare questo utilizza materiali apparentemente eclettici, che vanno dalla luce al vetro, agli specchi, alla ceramica, alle fusioni, al tessuto, al video e alla fotografia. Tra le presenze museali ricordiamo la partecipazione in mostre personali e collettive quali Museo di Saint Etienne, Ciac di Montreal, Kunstmuseum di Bonn, Museo di Bochum, Pac di Milano, Museo Pecci Prato e Milano, Rotonda della Besana Milano, Museo Bilotti, Centro D’arte Italia-na a Foligno, Museo Mart di Rovereto, ZKM Karlsruhe, al Museo Poldi Pezzoli Milano e inoltre in importanti gallerie e fondazioni italiane e straniere.